

Curriculum atipico... ma non troppo

(di Claudia Filippazzo)

La generazione dei trentenni è protagonista anche di un libro da poco uscito nelle librerie: Curriculum atipico di un trentenne tipico, di Fabrizio Buratto; 127 pagine, edizioni Marsilio, 11 euro. È un ritratto ironico di una "generazione senza più santi né eroi", quello che traspare dal racconto del curriculum dell'autore, narrato in modo insolito voce per voce. Si parte da quelle apparentemente più banali, come il nome e la data di nascita, per arrivare agli incontri, agli episodi, alle giornate che hanno segnato, per un verso o per l'altro, la vita del protagonista. "Sono un trentenne tipico perché mi ritrovo nella situazione di questa generazione che è cresciuta con ben altre aspettative - commenta Fabrizio Buratto - e poi si è ritrovata a vivere in un mercato del lavoro totalmente diverso, cambiato. È un problema sociale: non possiamo fare progetti perché abbiamo lavori a progetto che si basano sui progetti altrui. Ho fatto due corsi del fondo sociale europeo a Milano e poi due stage, nei quali ho conosciuto molti ragazzi che fanno un percorso obbligato dopo la laurea o il diploma. Non riescono a entrare nel mondo del lavoro. Come ha scritto Beppe Severgnini qualche anno fa, l'Italia non è una Repubblica fondata sul lavoro, ma sullo stage. E questi stage sono un pretesto da parte delle aziende per sfruttarci, non un'esperienza formativa. La flessibilità è unidirezionale: vale solo per il lavoratore che ha meno garanzie, ma non ha uno stipendio maggiore che compensi il rischio. E per le banche, poi, i lavoratori a progetto non esistono. Per un mutuo devono garantire i genitori".